

«Convivenza fuori casa Così la quotidianità diventa scuola di vita»

Mozzo. L'esperienza di nove disabili che a gruppi di tre trascorrono un weekend al mese con un educatore «Vogliamo che la nostra autonomia diventi normalità»

MOZZO

FEDERICO BIFFIGNANDI

Passare una mattinata con un gruppo di nove disabili che stanno sperimentando una convivenza fuori da casa propria è una lezione di vita. Non tutti si muovono con agio, qualcuno deve sforzarsi per parlare e farsi capire, altri si limitano a osservare. Ma negli occhi di tutti si leggono la gioia di vivere e l'orgoglio per la conquista di un'indipendenza che è provvisoria, ma permette di guardare al futuro con fiducia.

Sembrerà retorica, ma mai come stavolta chi li osserva da fuori e nota la loro luce negli occhi capisce che i piccoli inghippi quotidiani in cui tutti incappiamo devono necessariamente essere ridimensionati pensando a persone come loro che trovano la forza per godersi la vita fino in fondo, più forti delle difficoltà vere. I nove protagonisti di questa storia sono uomini e donne che, grazie all'associazione «Abilitare Convivendo» - presieduta da Danilo Perico - alle amministrazioni di Curno e

Mozzo, alle cooperative «Lavorare Insieme» e «Alchimia» e alla Fondazione Comunità Bergamasca convivono, a gruppi di tre alla volta, per un weekend al mese nella casa comunale di via Verdi 2, a Mozzo. Per loro è il raggiungimento di un traguardo fino a poco tempo fa impensabile e per le famiglie è una sicurezza che diventa realtà oltre che legge (quella del «Dopo di noi» che si occupa della vita dei disabili nel momento in cui dovessero perdere i genitori). Quarantotto ore insieme senza modificare la loro vita, anzi mantenendola normale con tutte le attività che svolgono: ognuno lavora e c'è chi canta in chiesa, chi frequenta corsi di nuoto e chi gioca a pallone. L'al-

■ ■ Vogliamo bene ai nostri genitori, ma ci piacerebbe costruire qualcosa di nostro»

tro aspetto che impressiona e incanta è il loro orgoglio nel far conoscere alla gente quello che fanno. Nel corso dell'ultimo weekend si sono trovati tutti in quella che considerano «casa nostra» per raccontarsi al nostro giornale prima di lasciare ai tre compagni (Anna, Laura e Riccardo) la casa libera per il loro weekend. Gioia e orgoglio nel raccontarsi, ma anche grande rispetto nell'ascoltarsi. Mentre uno, a turno, esprime la propria riflessione sul senso di questa esperienza, intorno regna un silenzio attento e sincero. Anna ruba la scena per simpatia e profondità nonostante sia una delle poche che riesce a rimanere seduta sul divano serena, senza farsi prendere dall'entusiasmo di un momento speciale come quello dell'intervista: «Essere qui con questi amici per noi è motivo di grande gioia - spiega - ma ancora di più ci nutriamo della felicità che leggiamo in chi ci dà l'opportunità di trascorrere un weekend eccezionalmente normale». Ci sono i grandi pro-



Il gruppo dei nove disabili che partecipano all'esperienza della convivenza nella casa di Mozzo



Un momento di confronto con l'educatrice Giovanna



Danilo Perico

getti nelle parole dei nove che passano per innamoramenti, matrimoni e voglia di costruirsi una famiglia: «Vogliamo essere autonomi e costruire qualcosa che sia nostro - dicono Sabrina e Vanessa -. I nostri genitori? Sono tranquilli e noi, pur volendogli un'infinità di bene, desideria-

mo che la convivenza autonoma non sia più un esperimento ma diventi la normalità». E poi ci sono i gesti quotidiani. Alla vigilia di San Valentino Riccardo dona ad Anna, Laura e all'educatrice Giovanna (che starà con loro in questa due giorni) un cuore pieno di cioccolatini. Un gesto sem-

plice ma che scatena grande emozione. La comunità di Mozzo e questi nove ragazzi dimostrano che è possibile spedire nel dimenticatoio i tempi - reali e neanche troppo lontani - in cui di fronte a un disabile si voltava lo sguardo per il timore di essere contagiati.

«Ma quale lavoro, io qui vivo qualcosa di straordinario»

L'educatrice

«Quando trascorro il weekend nella casa di Mozzo lavoro 7 giorni su 7. Eppure non vedo l'ora che arrivi il mio turno»

Sono tre gli educatori che a turno trascorrono i loro weekend nella casa di Mozzo insieme con i disabili. Uno per ogni gruppo, formato da tre per-

sone: Giovanna Mazzola, Federica Pagni e Matteo Pasta.

Sono educatori di mestiere, ma anche per loro l'esperienza della convivenza è tutta nuova e ancora da scoprire. Ogni weekend è una scoperta e un motivo di crescita personale e professionale perché l'esperienza che si vive in quelle 48 ore è qualcosa che va oltre il lavoro, portando con sé molti aspetti

positivi. In più, la loro attività di educatori non è esclusiva per l'associazione «Abilitare Convivendo», e quindi non si concentra solo in quel weekend, ma riguarda anche altri impegni che si succedono in settimana.

E così capita che si arrivi a lavorare sette giorni su sette almeno una volta al mese. Faticoso sì, ma capace di regalare grandi soddisfazioni. «Spesso mi è ca-



Giovanna Mazzola

pitato, come ai miei colleghi, di accompagnare gruppi di disabili in gite che duravano anche più di un giorno, ma questo esperimento è diverso da tutti gli altri - racconta Giovanna Mazzola, che segue il gruppo di Riccardo, Anna e Laura -. Se le gite sono qualcosa di eccezionale, che esula dal normale succedersi delle attività quotidiane, qui in via Verdi bisogna comprendere che si vive una quotidianità in cui ognuno ha le sue esigenze e le sue attività da svolgere. Occorre dunque che ogni componente del gruppo condivida le proprie esigenze e comprenda quelle degli altri per non scontrarsi».

Dal racconto di Giovanna

emerge tutta la sua passione per ciò che fa: «Personalmente non vedo l'ora che arrivi il weekend da trascorrere insieme ai miei ragazzi. Mi alzo il sabato mattina con la voglia e l'entusiasmo di incontrarli, conoscerli sempre meglio e seguirli nelle loro esperienze. Con alcuni di loro lavoro tutti i giorni, per cui li conosco bene e proprio per questo motivo non riesco a trovare un aspetto particolare che renda straordinario l'esperimento dell'associazione. Credo anzi che l'eccezionalità stia nel condividere quotidianamente le nostre vite e considerare loro come parte integrante della mia vita».

Fe. Bi.

Attività, canto e tifo da stadio La noia, questa sconosciuta

L'aspetto che rende complicata una convivenza tra persone di fatto sconosciute è che ognuno porta sotto lo stesso tetto una storia tutta sua fatta di gioie, dolori, abitudini e caratteri diversi. Così è anche per l'esperimento di via Verdi 2, a Mozzo, con i nove protagonisti che però hanno il vantaggio di frequentare luoghi e attività comuni così che le differenze si riducono. Hanno raccontato in un flash la loro vita attuale e

questi sono i loro profili. Riccardo Cornolti ha 45 anni e vive a Mozzo da sempre. Lavora in una cooperativa e ama alla follia l'Atalanta ma è anche cintura nera di judo, nuota e distribuisce la corrispondenza postale alla biblioteca del suo paese.

Laura Battaglia di anni, 32 anni, lavora insieme a Riccardo e gioca a calcetto. Tutti la conoscono per la sua dedizione al lavoro ma anche per la voce eccezionale che le ha permesso di

entrare nel coro della chiesa di Curno. Anna Fogliaresi, 39 anni, fa l'aiuto cuoco alla scuola dell'infanzia di Sabbio. Come Laura è una grande appassionata di calcio: tutte le domeniche pomeriggio guai a toglierla dalla tv mentre trasmettono le partite. Anche Sabrina Salvini, 41 anni, lavora in una scuola come addetta alla mensa oltre ad essere una dipendente comunale. Stesso percorso per Vanessa Facchetti, 33 anni, dipen-

dente comunale a Curno e impegnata nella scuola della Marigolda. La coetanea Cristina Piazzalunga invece è assunta presso una ditta privata di Curno ma è nella parrocchia di Mozzo che è molto conosciuta per le sue innumerevoli attività di aiuto. Luca Paternò è il più anziano del gruppo con i suoi 48 anni. Ha sempre abitato a Curno e lavora nella stessa cooperativa «Solidarietà» di Riccardo e Laura.

Infine Mauro Cortinovis, 35 anni, impegnato nel negozio sempre della stessa cooperativa e coinvolto nel progetto di Abilitare Convivendo dopo l'improvvisa scomparsa del padre.

F. B.



La casa di via Verdi a Mozzo